

Mei Lun Xue

## **CITTÀ/FABBRICA UNO STUDIO DI PROSPERITÀ INASPETTATA**

## **FACTORY/CITY. A STUDY IN UNEXPECTED PROSPERITY**

### Abstract

Prato rappresenta uno studio di come la crescita industriale nella produzione tessile possa influenzare la condizione architettonica. Negli anni del dopoguerra, i pratesi hanno sviluppato metodi di specializzazione in una rete di PMI familiari. L'industria tessile del territorio si è ristretta negli ultimi anni, alla fine soccombendo alle forze della produzione di massa. La stessa città ha visto un aumento degli immigranti cinesi, che trovano lavoro nella fiorente industria di indumenti "fast fashion". Un rogo in una fabbrica nel dicembre del 2013 ha rivelato tensioni e la colpevolezza del grande pubblico. Ciò nonostante, il successo storico di Prato e le sue necessità urgenti richiedono un esame e un confronto. La disaggregazione fisica della fabbrica e della città dà indizi su ciò che si può salvare e rinnovare.

Prato, Italia. Lungo una strada tranquilla della zona industriale 'Macrolotto 0', le finestre rotte di fabbriche fatiscenti sono rattoppate di cartone, carte, e quadrati di tessuto. La strada è vuota, tranne qualche furgone bianco indolente al bordo del marciapiede. Ma non è proprio deserta, la strada è in realtà pullulante di vita. Da tutte le pareti e da tutte le finestre emana il suono inconfondibile di macchine da cucire.

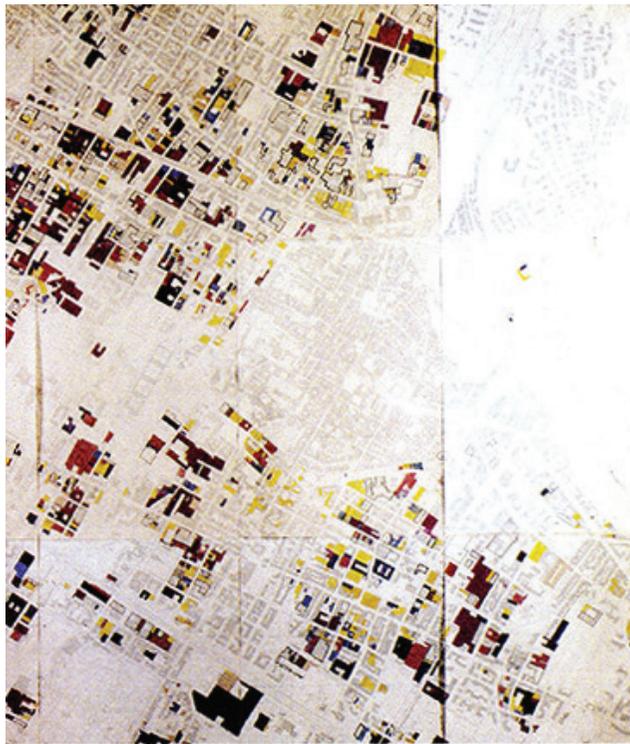
La strada continua oltre lotti vuoti fitti di erbaccia, quindi un insieme di condomini alti, le loro pietre bagnate di pioggia e il bucato appeso ai loro balconi. Compare qualche faccia dall'alto; un uomo che fuma

### Abstract

Prato is a study of industrial growth in textile production, coming to bear on an architectural condition. In the years after World War II, the Pratese developed methods of specialization in a network of small- to medium-sized family owned firms. The local textile industry has contracted in recent years, finally falling to the forces of mass production. The city itself has seen an increase in Chinese immigrants, who find work in the burgeoning 'fast fashion' garment industry. A factory fire in December 2013 exposed the tensions and culpability of the population at large. Yet Prato's historical success and urgent needs beg for examination, and comparison. The physical disaggregation of factory and city give clues as to what can be retrieved, and made anew.

Prato, Italy. Down a quiet street in the 'macrolotto 0' industrial zone, cardboard, paper, and squares of textile patch the broken windows of dilapidated factories. The street is empty, save for the odd white van idling by the curb. But far from deserted, the street is veritably humming with life. From every wall and window emanates the unmistakable staccato of sewing machines.

The street continues past empty lots thick with weeds, then a set of apartment towers, their chipped stones wet with rain and their balconies hung with laundry. A few faces appear above; a



**I margini interni: la città-fabbrica**

Prodotto della grande espansione industriale del dopoguerra, la "città-fabbrica" è certamente la parte più affascinante e problematica di Prato, quella nella quale il "mito pratese" più chiaramente si rappresenta, che fa di Prato una città unica e, forse non solo per l'urbanista, interessante.

Caratteri principali della "città-fabbrica" sono: la "mixité", cioè la forte frammentazione di funzioni, in particolare di residenza ed attività produttive molto sovente inquinanti; i rapporti di copertura assai elevati; l'utilizzo estremo dell'infrastruttura idraulica e viabilistica preesistente.

I margini della città-fabbrica interni alla città sono chiaramente riconoscibili: di volta in volta si tratta di elementi di separazione, le strade, i vuoti importanti, la ferrovia; del cambiamento di natura del tessuto urbano che spesso coincide con un mutamento delle funzioni prevalenti (ad esempio i quartieri residenziali che chiudono le aree di mischi (nel caso dell'area intorno a via Valentini, il quartiere del Soccorso, nel caso dell'area intorno a via Filzi, la grande lottizzazione di San Paolo); di alcuni elementi che attraversano la città-fabbrica, assumendo un carattere diverso nelle differenti parti.

**La città-fabbrica: il ciclo produttivo, la maglia strutturale e le unità tipologiche**

Nella tavola "il ciclo produttivo" sono individuati con i toni del rosso il ciclo del cardato, con i toni dell'azzurro le attività complementari e alternative al ciclo tessile tradizionale, con altri colori i servizi, il commercio e le altre attività produttive. Emergono due aspetti: 1. non esistono vere zone omogenee; ogni isolato contiene al suo interno quasi tutte le fasi del ciclo tessile; 2. si evidenziano all'interno del tessuto urbano tre settori: il settore rosso, zona di San Paolo, dove il ciclo del cardato è radicato in piccole e medie unità produttive; il settore giallo, intorno a via Valentini dove è più diffuso il raso in senso terziario, con la frammentazione delle unità tipologiche originarie; il settore bianco, intorno a via Bologna, dove la dismissione è generalizzata e si concretizza in vuoti significativi.



43. La "città-fabbrica": il ciclo produttivo dell'industria tessile  
scala 1:2.000  
44. Il ciclo produttivo dell'industria tessile: la zona di Via Filzi (estratto)  
scala 1:2.000

- Preparazione materie prime (cardato, carbonizzo, gomitatura, filocciata, stracciatura e deposito)
- Filatura e fasi collegate (cardatura, pettinatura, filatura, ritoratura, roccatura, arpiatura)
- Confezionatura del tessuto (orditura, arnodatura, tessitura)
- Finissaggio (follatura, tintoria, garzatura, calandatura, dattaggio, confezionatura)
- Lanifici e impastatori (possono comprendere una o più fasi oppure un solo magazzino)
- Manifatture filati
- (realizzazione di filati per maglieria e rasatura)
- Confezioni (confezionatura di abiti e accessori)
- Maglieria
- Servizi, commercio e depositi mercologici (palestre, circoli, depositi commerciali, negozi)
- Attività artigianali ( falegnami, autofficine, fabbri, elettricisti, depositi abiti)
- Altre attività produttive (officine meccaniche, tipografie, pelletterie, scatolifici, plastiche, chimiche)
- Dismissione

Bernardo Secchi, Un progetto per Prato: Il nuovo piano regolatore. Firenze: Alinea Editrice, 1996 /  
Bernardo Secchi, Un progetto per Prato: Il nuovo piano regolatore. Firenze: Alinea Editrice, 1996

Mei Lun Xue CITTÀ/FABBRICA. Uno studio di prosperità inaspettata

FACTORY/CITY. A Study in Unexpected Prosperity

una sigaretta, un bambino incuriosito, seguito dalle urla della madre che l'aspetta.

Poi la strada costeggia un campo totalmente reclamato dalla natura, con l'eccezione di un gruppo di fichi che crescono sopra un appezzamento di erba meticolosamente spuntata. Nella lontananza ci sono le coperture argentate a forma di barile della storica città-fabbrica. A sinistra gli edifici bassi del campus di una scuola. Le sue facciate forate di forme geometriche presentano un aspetto nobile, in accordo con un modello di Suprematismo architettonico popolare negli anni 60, anche se questi edifici sono stati completati nell'ultimo decennio. Al bordo del campus compare una strada larga con macchine che passano velocissime. Vicino al negozio di telefonini e alla gelateria vi è una donna cinese con un marsupio che vende il corpo per denaro e abita da sola nella piazza.

Prato rappresenta uno studio di crescita collaterale nell'industria tessile, che ha influenzato la condizione architettonica. Negli anni del dopoguerra, i pratesi hanno sviluppato metodi di specializzazione in parallelo al modello di produzione di massa dei loro concorrenti in Giappone e nell'Europa Orientale. Hanno dissolto i loro grandi stabilimenti integrati a favore di piccole aziende subappaltate, focalizzate sulle tecnologie anziché sulle tendenze. Già negli anni 80, la fabbricazione artigianale pratese aveva mostrato un valido modello produttivo, le cui banche, i sindacati e le associazioni industriali si sono sistemati per aumentare ulteriormente la flessibilità di legami interaziendali<sup>1</sup>. Inoltre, era negli anni 80 che è cominciato il flusso di immigrazione cinese. Dal lavoro tessile subappaltato, i cinesi hanno sviluppato un'industria di abbigliamento centrata sulle "pronto moda". Le "pronto moda" sono *final firms*, normalmente con dieci impiegati al massimo, che ideano, tagliano e commerciano indumenti finiti, producendo lavori tutti con l'etichetta "Made in Italy". Il successo di questi "prontisti" sta nel loro opportunismo – importano tessuto di più bassa qualità dalla Cina, producono indumenti fuori dal calendario regolato dalla moda italiana e sfruttano manodopera

*man smoking a cigarette, a curious child, trailed by the scolds of a waiting mother.*

*Then the street skirts a field totally reclaimed by nature, save for a cluster of fig trees growing in a meticulously trimmed patch of grass. In the distance are the silver barrelled roofs of the historic città fabbrica, or factory city. On the left are the low brick buildings of a school campus. Their facades punched with geometric shapes have a noble appearance, abiding a model of architectural Suprematism popular in the 1960s, yet these buildings were completed only in the last decade. At the edge of campus, a wide road appears with cars zipping steadily past. Near the mobile phone shop and the ice cream parlour, stands the Chinese woman with a fanny pack, who sells her body for money and lives alone on the piazza.*

*Prato is a study of collateral growth in the industry of textiles, coming to bear on an architectural condition. In the years after World War II, the Pratese developed methods of specialisation in parallel to the mass production model of their competitors in Japan and Eastern Europe. They dissolved their large integrated mills in favour of small subcontracted firms, which focused on technologies instead of trends. By the 1980s, Prato's cottage industry demonstrated a viable manufacturing model, whose banks, unions and industrial associations fell in place to further increase the flexibility of links between firms<sup>1</sup>. The current of Chinese immigration began in the 1980s as well. From subcontract labor in textiles, the Chinese developed a subsidiary garment industry centered on the pronto moda. Pronto modas are final firms, usually of ten employees or less, that design, cut and market finished garments, all bearing the 'Made in Italy' label. The success of the prontisti lies in their opportunism—they import lower quality fabric from China, produce garments off the regulated Italian fashion calendar, and exploit local Chinese labor<sup>2</sup>. Their business continues to*

Mei Lun Xue CITTÀ/FABBRICA. Uno Studio di Prosperità Inaspettata

FACTORY/CITY. A Study in Unexpected Prosperity



Sopra / Above:  
Vista aerea (Google Earth) mostra lo spazio che  
la cucina occupa / *Bird's-eye view (Google Earth)*  
*showing space that kitchen occupies*

A destra / On the right:  
La chiesa e le altre strutture permanenti sono  
delineati in rosso. Le linee azzurre mostrano gli  
spazi aggiunti con impianti idraulici, che attual-  
mente affiancano gli edifici / *The church and other*  
*permanent structures are outlined in red. The blue*  
*lines show the added spaces with plumbing, now*  
*servicing the buildings*



Mei Lun Xue CITTÀ/FABBRICA. Uno studio di prosperità inaspettata

FACTORY/CITY. A Study in Unexpected Prosperity

Cortile della fabbrica. Si vede a stento il capanno  
dietro la macchina parcheggiata / *Factory courtyard.*  
*Shed is barely visible behind parked car*

Cappella. / *Chapel*



cinese locale<sup>2</sup>. Il loro giro d'affare continua a crescere nei processi secondari come tintura e stampa, mentre la fabbricazione tessile italiana si sta rapidamente restringendo.

La disaggregazione fisica della città rispecchia questo modello dispersivo di specializzazione. La *città-fabbrica* rappresenta una fusione dell'abitare, del lavoro e degli spazi civici il cui modificatore comune è l'impresa subappaltatrice familiare. Il rapporto fra famiglia e lavoro nell'epoca post-bellica ha sviluppato una tipologia unica di fabbrica a Prato, in cui il capanno della fabbrica e la casa familiare condividono un cortile<sup>3</sup>. Una mappa della zona industriale accanto al fiume Bisenzio mostra la condizione della *città-fabbrica* negli anni 90 (Immagine 1). La griglia della città è un patchwork di edifici industriali di diverse dimensioni, che svolgono tutte le fasi del processo di tessitura. Gli isolati sono divisi e mescolati con palazzi residenziali a scala ridotta oltre a condomini con ampi varchi di spazio comunale e commerciale. In una città dove il lavoro piuttosto che il tempo libero ha definito la ricerca di identità, il dominio dello spazio è incompiuto. Ciò nonostante, è stata l'autorità dell'accumulazione capitalista che ha guidato la composizione della città. Il fatto che i lavoratori cinesi svolgono lavoro frammentario, per molte ore, con i loro figli dentro lo stesso

*expand into secondary processes such as fabric dyeing and printing, even as Italian-led textile manufacturing rapidly contracts.*

*The physical disaggregation of the city reflects this dispersive model of collective specialisation. La città fabbrica designates a mix of living, work and civic spaces whose common modifier is the family-led subcontract firm. The relationship of family and labor in the postwar era evolved a unique factory typology in Prato, in which factory shed and family home share a common courtyard<sup>3</sup>. A map of the industrial district next to the Bisenzio River shows the città fabbrica condition as it existed in the 1990s (Image 1). The city grid is a patchwork of industrial buildings of various sizes, fulfilling all steps of the weaving process. Blocks are split and mingled with smaller scale residential buildings as well as apartments, with ample swatches of communal and commercial space. In a city where labor rather than leisure defined the pursuit of identity, the mastery of space is incomplete. Yet the authority of capitalist accumulation drove the composition of the city. That Chinese workers perform piecemeal work over long hours with their children in the same cluttered space, can be viewed as an exacerbation*

Mei Lun Xue CITTÀ/FABBRICA. Uno studio di prosperità inaspettata

FACTORY/CITY. A Study in Unexpected Prosperity

spazio caotico, si può vedere come un'esacerbazione di una condizione consueta. Più preoccupante è lo stato delle fabbriche dove lavorano e vivono i cinesi. Un rogo mortale nel dicembre del 2013 ha rivelato la mancanza di vigilanza sulla sicurezza del lavoratore e dell'edificio tra le pronto moda della città. Eventuali uscite erano bloccate da cumuli di tessuti infiammabili, mentre i lavoratori dormivano in piccole stanze al mezzanino. I supervisor cinesi della fabbrica, che dormivano in una camera vicino alla porta principale, sono riusciti a salvarsi. I fratelli italiani proprietari, che affittavano e mantenevano l'edificio sono stati processati<sup>4</sup>.

La vera rivelazione è la difficoltà di attribuire la colpa. Spinti da campagne politiche di destra, gli italiani hanno definito gli insuccessi della propria economia per via dei successi del business cinese a grandi linee xenofobiche. Incolpano i cinesi di aver rubato i loro posti di lavoro, anche se le pronto moda rimangono un'industria separata dai tessuti italiani, mentre i tessuti, globalmente, si sono arresi alle forze della produzione di massa. Essi accusano lo sfruttamento e gli abusi sui lavoratori da parte degli imprenditori cinesi, anche se le lamentele sono sorte contro gli imprenditori italiani. Attribuiscono il degrado fisico della loro città alla presenza cinese, anche se i proprietari italiani continuano ad affittare i loro spazi insalubri mentre chiudono un occhio sul loro utilizzo. Nonostante la collusione di forze culturali, il risultato di questa polarizzazione è sempre più una invisibilità per i cinesi. Nella sua forma più insidiosa, il lavoro racchiude la vita dei lavoratori, che non occupano uno spazio fisico dignitoso durante il giorno, ma vivono e muoiono nell'ombra del loro lavoro.

Ma prendiamo in considerazione questa alternativa, dove l'industria collaterale pratese dimostra la sua autorità. Durante una visita recente, mi hanno condotto lungo una strada tranquilla dentro il cortile di una fabbrica circondata da una serie di palazzi ad un piano solo. Alcuni avevano le imposte chiuse e sembravano abbandonati, ma altri erano in uso. Una porta dava

*of a familiar condition. More worrisome is the state of factories in which the Chinese labor and live. A fatal fire in December 2013 revealed the lack of oversight in worker and building safety among the city's pronto moda. Possible exits were blocked with piles of flammable fabric while workers slept in tiny rooms on the mezzanine level. The Chinese factory supervisors, who slept in a room by the front door, were able to escape. The Italian brothers who owed the building and rented and maintained the space are on trial<sup>4</sup>.*

*What is revelatory is the difficulty in assigning blame. Propelled by right wing political campaigns, Italians have defined the failures of their own economy by the successes of Chinese business in broad xenophobic strokes. They accuse the Chinese of stealing their jobs, though the pronto moda remain a distinct industry from Italian textiles, and textiles globally have succumbed to the forces of mass production. They point out the exploitation of labor and abuses of power by Chinese business owners, though similar grievances have arisen against Italian business owners. They attribute the physical degradation of their city to Chinese presence, though Italian property owners continue to rent their insalubrious spaces while turning a blind eye to their use. Despite the collusion of cultural forces, the result of this polarization is increasing invisibility for the Chinese. In its most insidious form, labor subsumes the life of the worker, who does not occupy discrete physical space throughout his day, but lives and dies in the shadow of his work.*

*But consider this alternative, where Prato's collateral industry demonstrates its authority. On a recent visit, I was led down a quiet road into a factory courtyard lined with an array of single story buildings. Some were shuttered and appeared abandoned, but others were in use. The door of one led to a room with rows of sewing machines and cutting tables. From a shed not much bigger*

Mei Lun Xue CITTÀ/FABBRICA. Uno studio di prosperità inaspettata

FACTORY/CITY. A Study in Unexpected Prosperity



Cucina. / Kitchen.

su una stanza con file di macchine da cucire e piani di taglio. Da un capanno non molto più grande di una vasca, è arrivata una donna che portava piatti di cibo caldo, portandoli nell'officina. La porta dell'edificio accanto portava un crocifisso rosso; lì dentro, lo spazio è stato suddiviso in un santuario grande e una serie di sale da comunione più piccole. Attraversandole, ho trovato una cucina minuscola, non molto più larga dell'apertura alare di un uomo adulto, incastrata fra due pareti esterne e rivestita di plastica. Alcune donne stavano davanti ad una fila unica di fornelli, preparando cibo per la congregazione. (Immagine 2-6)

Mi hanno informato che il palazzo era in affitto, non di proprietà, ed è stato convertito in chiesa. Le pareti erano intonacate in maniera grossolana e le stanze erano senza riscaldamento. La dimensione irrisoria della cucina rappresentava una violazione delle norme di sicurezza, ma tecnicamente si trovava all'esterno. La sua ubicazione fra due edifici rispecchia l'ultimo gesto di una serie causale di conversione abusiva, però rappresenta anche l'inclinazione per momenti di ozio, o relax, in un luogo di lavoro. Il ronzio delle macchine da cucire dalle pareti attorno anima la cucina, e la chiesa. Se le fabbriche a Prato sono operative sette giorni alla settimana, l'ubiquità di spazi insoliti reclamati dalla griglia esistente potrebbe indicare che il lavoro non è senza soluzione di continuità come temiamo.

Durante la stessa visita, un rappresentante dal centro di commercio ha condiviso con me le sue speranze per la decadente industria tessile italiana, e anche per la sua xenofobia. Nella visione sua visione, i giganti della fast fashion globale come Inditex o H&M non solo spingeranno le aziende tessili verso tessuti utilitari, ma imbrigheranno anche la capacità produttiva delle pronto moda, unendo le eterogenee industrie pratesi ed aumentando la scala della sua produzione<sup>5</sup>. Perché questa forma di investimento porti benefici all'innovazione e imprenditorialità locali, dovrebbe fidarsi del lavoro subappaltato e della produzione su scala ridotta per fornire una filiera centralizzata. Cioè,

*than a bathtub, a woman emerged carrying plates of hot food, which she brought into the workshop. The door to the adjoining building was marked with a red cross; inside, the space had been subdivided into one large sanctuary and a series of smaller fellowship rooms. Passing through, I came upon a sliver of a kitchen, not much wider than a grown man's wingspan, wedged between two exterior walls and roofed with plastic siding. Women stood along a single row of burners, preparing food for the congregation. (Images 2-6)*

*I was informed that the building was rented, not owned, and converted into a church. The walls were crudely plastered and the rooms unheated. The narrowness of the kitchen posed a violation of safety standards, but technically it was outside. Its position between two buildings reflects the last gesture in a causal sequence of illegal conversion, but also poses the inflection for leisure, or repose, in a place of labor. The hum of sewing machines in the surrounding walls activates the kitchen, and the church it serves. If factories in Prato run seven days a week, the ubiquity of uncommon spaces reclaimed from the existing grid might indicate that work is not as seamless as we fear.*

*During the same visit, a representative from the centro di commercio shared with me her hopes for the ailing Italian textile industry, and for its xenophobia as well. In her vision, global fast fashion giants such as Inditex and H&M would not only drive textile firms toward utilitarian fabrics but also harness pronto moda production capabilities, uniting Prato's disparate industries and expanding the scale of its manufacturing<sup>5</sup>. If this form of investment is to reward local innovation and entrepreneurship, it should rely on subcontract labor and small batch production to feed a centralised supply chain. That is, the physical transformation of space must not be grandiose or utopic, but minor, or invisible. If the factory-converted*

la trasformazione fisica dello spazio non deve essere né grandiosa né utopica, ma irrisoria o invisibile. Perché la fabbrica convertita in chiesa e la sua cucina possano funzionare come conoscenza intrinseca e risorse per la costruzione, le condizioni per la loro costruzione devono essere coltivate. Infatti, furono le stesse condizioni di specializzazione collettiva che generarono la classica griglia della *città-fabbrica*. Quindi la tragedia della globalizzazione può essere riconosciuta ed esacerbata tramite una negoziazione diasporica di identità.

*church and its kitchen are to function as embodied knowledge and resources for building, then the conditions for their construction must be nurtured as well. Indeed it was the same conditions of collective specialisation that engendered the classic città fabbrica grid. Thus the tragedy of globalisation can be acknowledged and exacerbated through a diasporic negotiation of identity.*

#### Note

<sup>1</sup>Michael J. Piore and Charles F. Sabel, *The Second Industrial Divide: Possibilities for Prosperity*. New York: Basic Books Inc., 1984, pp. 213-16, 226-29.

<sup>2</sup>Antonella Ceccagno, "Chinese Migrants as Apparel Manufacturers in an Era of Perishable Global Fashion: New Fashion Scenarios in Prato," *Living Outside the Walls: The Chinese in Prato*, (a cura di) Graeme Johanson, Russell Smyth e Rebecca French. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2009, 42-74.

<sup>3</sup>E' stato Bernardo Secchi ad usare per prima il termine *mixité* per descrivere gli spazi pubblici e privati, produttivi e residenziali, che costituiscono l'impianto di Prato. Il suo racconto, con piani e schemi dettagliati, è stato pubblicato come *Un progetto per Prato: Il nuovo piano regolatore* (Firenze: Alinea Editrice, 1970).

<sup>4</sup>Marco Imarisio, "Fai sparire tutti i macchinari" I due italiani del rogo di Prato, *Corriere della Serra*, 21 marzo 2014, pagina 21. Erika Kinetz, "Fire Exposes Illegal Chinese Factories in Italy," [www.bigstory.ap.org](http://www.bigstory.ap.org), October 20, 2014.

<sup>5</sup>La rappresentante desidera rimanere anonima grazie alla natura speculativa dei suoi commenti. L'intervista è stata condotta il 22 Maggio, 2014 nel centro di commercio, Prato, Italia.

#### Notes

<sup>1</sup>Michael J. Piore and Charles F. Sabel, *The Second Industrial Divide: Possibilities for Prosperity*. New York: Basic Books Inc, 1984, pp. 213-16, 226-29.

<sup>2</sup>Antonella Ceccagno, "Chinese Migrants as Apparel Manufacturers in an Era of Perishable Global Fashion: New Fashion Scenarios in Prato," *Living Outside the Walls: The Chinese in Prato*, ed. by Graeme Johanson, Russell Smyth and Rebecca French. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2009, 42-74.

<sup>3</sup>Bernardo Secchi first used the term *mixité* to describe the public and private, production and residential spaces that constitute Prato's plan. His account, with detailed plans and diagrams, was published as, *Un progetto per Prato: Il nuovo piano regolatore* (Firenze: Alinea Editrice, 1970).

<sup>4</sup>Marco Imarisio, «Fai sparire tutti i macchinari» I due italiani del rogo di Prato, *Corriere della Serra*, 21 marzo 2014, pagina 21. Erika Kinetz, "Fire Exposes Illegal Chinese Factories in Italy," [www.bigstory.ap.org](http://www.bigstory.ap.org), October 20, 2014.

<sup>5</sup>Representative wishes to remain anonymous due to speculative nature of comments. Interview took place on May 22, 2014 at the centro di commercio, Prato, Italy.



Mei Lun Xue CITTÀ/FABBRICA. Uno studio di prosperità inaspettata

Mei Lun Xue è architetto e Responsabile di Progetto presso il Fast Retailing Group, la cui sussidiaria primaria è la marca d'abbigliamento Uniqlo. Ha preso un Master in Architettura all'Università di Princeton nel 2013. Attualmente lei è di base a Parigi.

*Mei Lun Xue is an architect and project manager at Fast Retailing Group, whose primary subsidiary is the clothing brand Uniqlo. She completed a Masters in Architecture at Princeton University in 2013. She is currently based in Paris.*

*FACTORY/CITY. A Study in Unexpected Prosperity*